

C. — LA GRANDEZZA E LA POSIZIONE DELLA SICILIA
SECONDO ALCUNI GEOGRAFI GRECI

di G. M. COLUMBA.

(con un disegno nel testo).

Delle cognizioni de' Greci sulla forma, la grandezza e la situazione della Sicilia, non abbiamo notizie che a partire dal quinto secolo avanti G. C. Tuttavia, si può riguardare come sicuro che la forma triangolare dell'isola (1) era già conosciuta prima dei Greci, dai Fenici. Com'è noto, questi commerciavano tutt'intorno all'isola; nonostante i piccoli seni ed i piccoli promontori che i tre lati di essa presentano, la direzione di questi è troppo regolare ed il termine dell'angolo nei due promontori orientali è troppo preciso, perchè ai marinai possa sfuggirne la configurazione generale; e del resto, anche l'Etna offriva tutte le altezze necessarie a determinare la forma dell'isola.

I Greci avevano stabilite colonie sulle coste orientali, meridionali, settentrionali. I viaggi di circumnavigazione si rendevano quasi necessari. Storicamente, il primo viaggio che possa essere riguardato come tale, è quello di Pentatlo e dei suoi compagni, verso il 580 av. C. Ve-

(1) È superfluo annotare che per noi le parole *triangolo* e *triangolare*, riferite alla Sicilia, non servono che ad indicare in maniera sommaria la configurazione dell'isola. Per gli antichi però questa configurazione era molto fedele alla figura geometrica: quindi dice Mela (II 115) che la Sicilia *Graecae literae imaginem, quae delta dicitur, efficit*. Molte notizie sulle antiche misure riguardanti la Sicilia si trovano raccolte nello Holm (*Gesch. Sic.* I 330 sg.) il quale ha veduto che la cifra corretta da Posidonio in Strab. VI 265 C. apparteneva a Timostene.

nuti da Gnido e da Rodò, essi dovettero, secondo l'itinerario antico, costeggiare la parte orientale e meridionale della Sicilia, ove fecero un tentativo di colonizzazione a Lilibeo; di là, per le coste settentrionali, si ridussero a Lipara (Lipari) ove si stabilirono.

Nondimeno, l'accenno più antico alla forma della Sicilia appartiene alla prima metà del secolo V, in cui Pindaro la chiamò « dalle tre punte (τριγώνχιν) » (1). È la prima parola in cui si scorga notizia della sua configurazione triangolare. Il nome della località omerica *Thrinakia*, ben presto identificata colla Sicilia, venne, verso la fine del secolo IV av. C., modificato in *Trinakria* per trovare in esso un'allusione ai tre promontori (*akra*) (2).

Tucidide, al principio della narrazione della grande spedizione ateniese in Sicilia (415 av. C.), rimprovera ai suoi concittadini la leggerezza con cui la progettarono e la misero ad effetto, senza, dic'egli, conoscere bene nè la grandezza dell'isola nè i popoli che l'abitavano (3). Quest'accusa, riguardo alla prima parte specialmente, è esagerata. Se non altro, la spedizione del 427 dovette dare agli Ateniesi sufficiente cognizione dei mari, delle coste, della grandezza approssimativa dell'isola. È vero che allora — per quanto, almeno, ci è rimasto dalle fonti — l'azione ateniese non si estese, sulle coste settentrionali di là di Himera, e di là di Camarina nelle meridionali; la seconda spedizione toccò la rada di Egesta nelle prime, Agrigento nelle seconde, ed è assai probabile che le coste del dominio cartaginese rimanessero poco note ai Greci.

All'epoca in cui Erodoto scriveva l'opera sua (compita già e pubblicata verso il 428 av. C.), la Sicilia era considerata meno grande della Sardegna, la quale viene designata da questo scrittore, come la maggiore delle isole (del Mediterraneo) (4). Notizie più precise sulle dimensioni della Sicilia troviamo in Tucidide; questo scrittore ci rende lo stato delle cognizioni dei Greci sull'isola qual esso era verso la fine del secolo V av. C.; secondo lui, una nave da carico (*δελχάς*) dovrebbe

(1) Pind. presso Eustath. comm. Dion. Perieg. (MÜLLER: *Geogr. Graeci min.* II, 305). Licofrone la chiamò *τρίδειρος*.

(2) Da Timeo? V. MÜLLER: *Fragm. hist. Graec.*, I p. 193, fr. I. Cfr. HECKER: *Philol.*, V, 418 e STIEHLE: *Ibid.*, VIII, 613. La spiegazione che si trova in Stef. Bizant. *Τρινακρία - ὅτι Τρίνακρί ἐστὶ ὁμοία* può essere riferita alla *Thrinakia* omerica, non già alla Sicilia, per la quale mancherebbe nella spiegazione il concetto della forma triangolare.

(3) V, 1, 1.

(4) Erod. V, 106: *Σαρδὼ νῆσος τὴν μεγίστην*, I, 170: *νῆσων ἀπαισέων μεγίστην*.

impiegare poco meno di otto giorni a compiere il periplo della Sicilia (1). Noi non possiamo tradurre in cifre con sicurezza questo dato, derivante senza dubbio da informazioni fornite da navigatori, i quali avevano avuto occasione di compiere il periplo dell'isola; la sua esattezza, naturalmente, è incontestabile.

Altri dati possiamo raccogliere dallo stesso scrittore. La larghezza dello Stretto di Messina (*porthmos*), al punto del suo massimo restringimento, è valutata da Tucidide - *μάλιστα* - 20 stadi (2). È difficile ammettere che Tucidide parli qui dello stadio itinerario di 150 metri circa; lo stadio indicato è, secondo ogni verosimiglianza, lo stadio olimpico di 185 metri; così la larghezza attribuita dallo scrittore ateniese allo Stretto sarebbe di quasi 3.700 metri. La larghezza minima odierna è di 3.200 metri; la cifra data da Tucidide può essere stata meravigliosamente esatta, giacchè, nel confrontarla con quella odierna, noi dobbiamo tener conto dell'avanzamento che dai tempi di Tucidide ai nostri ha dovuto produrre l'accumularsi dei detriti che la corrente marina raccoglie appiè dei monti peloritani e deposita poi lungo la punta del Faro ch'essa ha formata. Parimenti, Tucidide designa i possedimenti cartaginesi dell'isola, Motye, Panormos, Solus — Motye evidentemente più di tutti — come i punti più vicini a Cartagine (3).

Sulla posizione del promontorio Lilibeo (C. Boeo) abbiamo una indicazione già dal principio del V secolo av. C. Un breve frammento di Ecateo, conservato da Stefano Bizantino, dice così: *Lilibeo: il promontorio di Sicilia rivolto ad occidente* (4). Ciò non toglie che il promontorio Lilibeo fosse concepito nell'antichità come il più meridionale dei tre: Tucidide non sembra di concepirlo altrimenti.

Un altro dato abbiamo, pure degli ultimi anni del secolo V, riguardante la posizione della Sicilia rispetto alla Grecia. Euripide, nel suo dramma satirico « il Ciclope » fa dire a Sileno, un compagno di Ulisse, che la nave in cui era, arrivata al capo Malea, dal vento *apeliotes* (levante) fu trasportata sino alla spiaggia dell' Etna (5). Ammettendo

(1) VI, 1, 2: *Σικελίας... περίπλους μὲν ἐστὶν ὀκτάδι οὐ πολλῶ τιμὴν ἔλασσον ἢ ὀκτὼ ἡμερῶν.*

(2) VI, 1, 2: *ἐν εἰκοσὶ σταδίῳ (cod. vat. σταδίοις) μάλιστα μέτρω τῆς θάλασσης διείργεται τὸ μὴ ἡπειρος εἶναι (codd. οὐσα).*

(3) VI, 2, 6: *ὅτι ἐντεῦθεν ἐλάχιστον πλοῦν Καρχηδὼν Σικελίας ἀπέχει.*

(4) *Λιλύβαιον ἢ πρὸς οὐσὶν ἄκρα τῆς Σικελίας.* Έκ. Εὐρ. Per la genuinità del frammento, v. COLUMBA: *Studi di filol. e di storia*, t. I, p. 31 e segg..

(5) V. 18 e segg.: *ἤδη δὲ Μαλέας πλησίον πεπλευκότας | ἀπηλότης ἄνεμος ἐμπνεύσας δορί | ἐξέβαλεν ἡμᾶς τήνδε ἐς Αἰτναίαν πέτραν.*

che il poeta avesse immaginato il viaggio come compito direttamente (ed è difficile che lo avesse immaginato altrimenti), la nave avrebbe dovuto trovarsi circa all'altezza del Pachino. In questa indicazione abbiamo solamente un errore di quasi 1° 10', il che prova che già alla fine del secolo V la posizione della Sicilia rispetto alla Grecia era già conosciuta con relativa esattezza.

Per quasi tutto il secolo IV av. C. noi non abbiamo che poche indicazioni. Lo storico Eforo da Cuma dava alla Sicilia un perimetro di 5 giorni e 5 notti di navigazione (1). Questo dato non sembra che una modificazione di quello di Tucidide. Gli antichi consideravano la corsa delle navi, di notte, inferiore a quella del giorno. Tenuto conto di questo, il dato di Eforo si può riguardare come differente di meno di un giorno da quello di Tucidide.

I dati più importanti nella grandezza e la situazione della Sicilia derivano — come in generale per gli altri paesi del mondo antico — dai geografi degli ultimi tre secoli avanti Cristo. Nelle opere geografiche generali che furono compilate in questo periodo, la Sicilia ebbe parte importante. Se non che, le cifre date da questi geografi sono state poi variamente usurpate, modificate e combinate da geografi posteriori, in maniera che la ricerca su questo proposito riesce difficile e talvolta mal sicura.

Riguardo alla grandezza abbiamo i seguenti dati principali:

1° di POSIDONIO da Apamea in Strabone, VI 265-266 C.:
 lunghezza del lato Lilibeo-Peloro, lato N., stadi 1720 (= km. 318,200)
 „ „ Pachino-Peloro, „ E., „ 1130 (= „ 209,050)

Perimetro totale dell'Isola „ 4400 (= „ 814).

Il lato Lilibeo-Pachino, lato S., è indicato semplicemente come *maggior dell'altro* (cioè del lato Pachino-Peloro); la somma de' due lati la cui lunghezza è nota, è di 2850 stadi: la lunghezza del lato Lilibeo-Pachino era agguagliata perciò a stadi 1550 (= km. 286,750).

2° di DIODORO, V 2, 2. (Diodoro in questo capitolo trae senza dubbio le sue notizie da Timeo):

lunghezza del lato Lilibeo-Peloro, lato N., stadi 1700 (= km. 314,500)
 „ „ Lilibeo-Pachino, „ S., „ 1500 (= „ 277,500)
 „ „ Pachino-Peloro, „ E., „ 1160 (= „ 214,600)

Perimetro totale dell'Isola stadi 4360 (= km. 806,600)

(1) In Strabone VI, 266, C.

3° di AGATEMERO, *geogr. hypot.* 20. (Müller, *Geogr. Graeci min.* II 482 seg.):

lunghezza del lato Lilibeo-Peloro, lato N., stadi 1700 *secondo Timostene*
(κατὰ Τιμοσθένην)
 „ „ Lilibeo-Pachino, „ S., „ 1600
 „ „ Pachino-Peloro, „ E., „ 1360

Perimetro totale stadi 4660

Perimetro totale dell'isola, *secondo Timostene* (κατὰ Τιμοσθένην) stadi 4740 (?).

4° di PLINIO, *nat. hist.* III 86, 87 (*terreno itinere* [?]) (1):
 lunghezza del lato Pachino-Lilibeo, lato S., miglia 200 (= stadi 1600)
 „ „ Pachino-Peloro, „ E., „ 186 (= „ 1488)
 „ „ Lilibeo-Peloro, „ N., „ 170 (= „ 1360)

Totale miglia 556 (= stadi 4448)

Le due ultime cifre, com'è facile vedere, sono state invertite: le 186 miglia appartengono al lato Lilibeo-Peloro, le 170 al lato Pachino-Peloro (v. pag. 161, nota 1).

5° dell'interpolatore del *ps. Scylax* 13 (Müller, *Geogr. Graeci min.* II 22) ove la Sicilia vien considerata come un triangolo equilatero, ogni lato del quale sia di 1500 stadi (= km. 227.500 [i codd. 2500 stadi]); il perimetro perciò di stadi 4500 (= km. 832,500).

Il dato più antico che noi abbiamo è così quello di Timostene Rodio, ammiraglio al servizio del re d'Egitto, Tolomeo II Filadelfo (285-246 av. C.). Le opere che Timostene scrisse mostrano ch'egli dovea possedere una minuta conoscenza delle coste del Mediterraneo (2). La lunghezza da lui attribuita al lato Lilibeo-Peloro, lato N., corrisponde esattamente alla lunghezza che gli attribuisce Diodoro (1700

(1) Le notizie date da Plinio fan parte in questo nostro studio, solo in quanto derivano dal geografo greco che servì di fonte allo scrittore romano. La indicazione data da Plinio: *terreno itinere*, deve riferirsi alle misure romane; Plinio le ha riferite anche alle misure greche, ma, con certezza, erroneamente.

(2) Timostene Rodio fu *archikybernetes* di Tolomeo II Filadelfo (regnante dal 285 al 246 a. G.). Egli compose un periplo intitolato « de' porti [del Mediterraneo?] » (*περί λιμένων*, Marciano di Eracle., MÜLLER: *Geogr. Graeci min.* I, 566: cfr. Strab. II, 92. Τιμοσθένους τοῦ τοὺς λιμένας συγγράψαντος; Agatemero lo chiama τοὺς περίπλους, MÜLLER: *op. cit.*, II, 473). Di quest'opera egli poi fece un compendio in un libro, ciò che prova che dovea essere abbastanza estesa; e ne scrisse un altro che conteneva τῶν καλουμένων σταδισμῶν ἐπιδρομήν τινα. (Marc. di Eracle., l. c.). Eratostene ebbe sott'occhi l'opera di Timostene e ne tolse molti dati e molti ne corresse.

stadî: cfr. sopra, nn. 2° e 3°). È da credere perciò che anche le cifre di Diodoro riguardanti gli altri due lati siano state le stesse di quelle di Timostene. Lo scrittore da cui Diodoro su quel punto traeva le sue notizie è, come s'è già accennato, Timeo, il quale fioriva anche esso nella prima metà del III secolo av. C.; non si può decidere perciò se Timeo abbia tolte quelle cifre da Timostene — il caso inverso è difficile a immaginare — o l'uno e l'altro abbiano attinto ad una stessa fonte.

Se così le cifre di Diodoro sono ad un tempo quelle di Timostene, ne segue che il perimetro dell'isola secondo questo geografo doveva essere di 4360 stadî; quindi la cifra che Agatemero ci dà come perimetro dell'isola *secondo Timostene* è errata. Se non si tratta già di un errore di codici, bisogna credere che Agatemero abbia attribuita a Timostene una cifra appartenente ad altro geografo.

Le misure date da Posidonio sono in realtà quelle di Timostene, corrette però e modificate da Posidonio medesimo: ciò è chiaro dalle parole stesse di Strabone (VI 266 C.): σταδίων χιλίων καὶ ἑπτακοσίων, ὡς Ποσειδώνιος φησι, προσθεῖς καὶ εἴκοσι. Posidonio adunque toglieva da Timostene la cifra di 1700 stadî pel lato Lilibeo-Peloro, e ne aggiungeva 20; parimenti egli modificava la cifra relativa alla lunghezza del lato Lilibeo-Pachino, portandola da 1500 a 1550 stadî, e quella relativa al lato Pachino-Peloro, portandola da 1160 a 1130 stadî; così, mentre la forma della Sicilia si avvicinava più alla vera, egli otteneva pel perimetro dell'isola la cifra tonda di 4400 stadî.

La fonte di Agatemero nella parte citata (n. 3°) non è certamente Artemidoro da Efeso, geografo della fine del secolo II av. C.: e ciò quantunque le due cifre date da Agatemero pe' due lati Pachino-Lilibeo e Pachino-Peloro, corrispondano a quelle date con inversione da Plinio (v. n. 4°); il quale, come si sa, cita tra le sue fonti, del III libro, Artemidoro, da cui deriverebbero principalmente dei dati relativi alle distanze delle coste. Si confronti, in fatti:

Agatemero:

lato Pachino-Lilibeo stadî 1600 = milia passuum 200 Plinio l. c.

» Pachino-Peloro » 1360 = » » 170 Plinio l. c. (1).

(1) Plinio, come si è detto, ha erroneamente invertite le cifre. Egli ha tolte le sue misure da due fonti diverse: da una ha tolte le due cifre sopra indicate, date anche da Agatemero; dall'altra la cifra riguardante il lato Lilibeo-Peloro (186 m.). Questa però faceva parte di un altro sistema, il quale dava alla Sicilia un'estensione minore, e forse anche si deve credere che effettivamente quelle 186 miglia non si riferissero, nella fonte, che al lato Pachino-Lilibeo, e Plinio le abbia per altro errore

Questa fonte adunque accettava da Timostene la cifra riguardante il lato maggiore dell' isola (Lilibeo-Peloro = 1700 stadi), ma correggeva le cifre degli altri due, portando il lato Pachino-Lilibeo a 1600 stadi, con aumento di 100 stadi, ed il lato Pachino-Peloro a 1360 stadi, con aumento di 200 stadi: così la figura della Sicilia rimaneva più avvicinata a quella di un triangolo equilatero.

E tale appunto la troviamo nell'aggiunta citata del ps. *Scylax* (v. n. 5°); da chi derivassero quelle cifre (1500 stadi per lato) non possiamo stabilire.

Quanto alla superficie che si attribuiva alla Sicilia, mancano dati espliciti. Le prime cifre riguardanti la lunghezza de' lati — quelle cioè di Timostene o della sua fonte — risultavano, com'è facile supporre, dal computo degli stadi percorsi da una nave che facesse il giro dell' isola, senza seguire, naturalmente, se non le principali accidentalità della costa. Considerando questi lati come stesi su di una linea retta, ne risulterebbe per la isola una superficie di 29,331 km. q., cifra più esatta ancora di quella creduta vera sino a pochi anni innanzi. Le variazioni portate da Posidonio sulla lunghezza de' lati ne lasciavano la superficie pressochè invariata: i due lati Lilibeo-Peloro e Pachino-Peloro, farebbero al Peloro, secondo le sue misure, un angolo di 61° 52'. Le cifre, che abbiamo trovato in Agatemero, darebbero una superficie di km. q. 34.893.

La grandezza relativa delle 7 isole più notevoli del Mediterraneo era indicata dagli antichi in un'enumerazione che essi ne facevano disponendole in ordine di grandezza. Tale enumerazione ci è data la prima volta da un frammento di Timeo (fr. 30, Müller) conservato da Strabone XIV 654 C. Ivi si trovano numerate come segue: Sardegna, Sicilia, Cipro, Creta, Eubea, Corsica, Lesbo (1). Parrebbe così che il concetto esistente a' tempi di Erodoto, secondo il quale la Sardegna sarebbe stata la maggiore delle isole del Mediterraneo, si fosse continuato

riferite al lato Lilibeo-Peloro. Comunque sia, troviamo in Plinio questo, che il lato Lilibeo-Peloro, che veniva riguardato, qual esso è, come il maggiore dei lati dell'isola (solo nel ps. *Scyl.* è fatto eguale agli altri) ha una lunghezza minore del lato Lilibeo-Pachino. Che le due cifre le quali corrispondono con quelle di Agatemero non possano derivare da Artemidoro, è provato dal fatto che nelle misure del Mediterraneo date dallo stesso Agatemero secondo Artemidoro (I c. 4 cfr. Plin. II 108-112), il lato Pachino-Lilibeo è computato 1520 stadi. Del resto Agatemero dichiara che le sue misure riguardo alle isole discendono da Agatemero, da Menippo e da altri geografi degni di fede.

(1) Γυμνησίαις νήσους...., ὧν τὴν μέζω φησὶ Τίμειος μεγίστην εἶναι μετὰ τὰς ἑπτὰ Σαρδῶ, Σικελίαν, Κύπρον, Κρήτην, Εὐβοίαν, Κύρνον, Λέσβον, κτέ.

sino ai principi del III secolo av. C.. Però la stessa enumerazione si rinviene, senza citazione dell'autore, in Diodoro V 17, 1, ed ivi queste isole si trovano nominate in quest'ordine: Sicilia, Sardegna, Cipro, ecc. (1). Si vede perciò che in Strabone i due primi nomi sono stati invertiti. Poco innanzi, Diodoro, parlando della Sardegna, la chiama un'isola « prossima per grandezza alla Sicilia » (2). Però non si può affermare con certezza che il capitolo di Diodoro, in cui è compresa questa notizia derivi da Timeo. Comunque sia, al principio del III secolo av. C. si avevano idee sufficientemente esatte della grandezza relativa delle due isole.

La enumerazione delle 7 isole maggiori, quale la dà Timeo, si trova nell'anonimo autore della *geograph. hypot.* 27 (3), e in Tolomeo VII 5, 1, ove però Eubea e Lesbo sono omesse, e la Corsica si trova al posto di Cipro (4), errore che si trova ripetuto nell'anonimo autore che compose i sei versi su questo soggetto (5).

Per la larghezza minima dello stretto di Messina (*porthmos* di Sicilia) abbiamo due dati principali: uno, che sembra più diffuso ed è certamente il più antico, contava 12 stadî; l'altro semplicemente 7. Ecco:

Agatemero, secondo Timostene (κατὰ Τιμοσθένην).	stadî	11
Diodoro IV 22, 6, secondo Timeo (ὡς Τίμαιός φησι)	»	13
Polibio I 42, 6	»	12
Plinio n. 4. III 86 <i>MD passus</i> (cfr. 73, 45)	»	12
ps. <i>Scylax</i> 13	»	12
Strabone VI 122 C. (cfr. VI 257 C.)	»	7
Scoliaste di Apollonio, IV 825	»	7

È evidente che le cifre di Timostene e di Timeo sono le stesse, e devono entrambe essere ricondotte a 12, sia che la variazione derivi dagli autori stessi, sia che derivi da' copisti.

Così troviamo qui, in parte, i rapporti tra le fonti che abbiamo notato riguardo alla lunghezza de' lati dell'isola: Timostene, cioè, e Timeo hanno una cifra corrispondente; quanto ad Artemidoro, non si può stabilir nulla con certezza. Se la cifra di Plinio deriva da lui, egli tenea

(1) Τούτων δὲ (delle Isole *Gymnsiai*) ἡ μείζων μεγίστη πασῶν ἐστὶ μετὰ τὰς ἑπτὰ νήσους, Σικελίαν Σαρδῶ, Κύπρον κτέ.

(2) V. 15, 1: Σαρδῶ, τῷ μὲν μεγέθει παρατλήσιος τῇ Σικελίᾳ.

(3) MÜLLER: *Geogr. Graeci min.*

(4) Si può pensare ad un errore di copista (Κύρνον e Κύπρον si potevano scambiare facilmente) ma già Eustazio leggeva così; v. comm. ad Dion. Perieg. 568 (MÜLLER: *Geogr. Graeci min.* II, 329).

(5) Presso Eustazio, loc. cit..

sott'occhi il dato di Timostene, come del resto è a credere che anch'egli tenesse a base i dati di Timostene riguardo alla lunghezza de' lati. La cifra di 7 stadî è dovuta a quel geografo, che servì di fonte a Strabone pel sistema generale delle distanze del Mediterraneo, giacchè appunto tal cifra fa parte di questo sistema (1). Si è creduto che questa fonte fosse Posidonio (2), però le misure da Issò al Promontorio Sacro derivano con certezza da Artemidoro (3). Quest'ultimo dato non ha, del resto, valore geografico giacchè sembra derivare — come già è stato osservato — dal principio che tutti gli stretti abbiano una larghezza di 7 stadî.

Riguardo alla situazione dell'isola, abbiamo notizia del modo in cui la rappresentava Posidonio:

Strab. VI 266 C. « Posidonio, determinando l'isola per via de' *klimata* (zone) pone il Peloro a settentrione, il Lilibeo a mezzogiorno, il Pachino a levante » (4).

Si può credere che lo stesso fosse il concetto di Strabone nell'espore il suo sistema generale delle distanze del Mediterraneo: ed in fatti egli conta la lunghezza dell'asse maggiore di questo mare, dal Golfo Ionico al promontorio più occidentale dell'Iberia, in questa guisa: « dal Golfo Ionico a Rodi stadî 5,000, da Rodi a Salmonio (Creta) 1,000, da Salmonio a *Kriu Metopon* (lunghezza di Creta) più di 2,000, di qua (da *Kriu Metopon*) a Pachino 4,500, da Pachino allo Stretto più di 1,000 ecc. ». È evidente che quest'ultima cifra è quella della lunghezza del lato Pachino-Peloro (lunghezza computata da Strabone, secondo Posidonio, 1,130 stadî); e questa lunghezza vien meglio a far parte della

(1) V. II, 122 C. cfr. 105 e 106 C. Plinio e Strabone, nella descrizione di que' luoghi si servivano della stessa fonte, quindi danno la misura allo stesso punto: V. Plin., 86: *iuxta columnam Rhegiam* (cfr. 73: *dein Columna Rhegia, Siculum fretum, etc.*) e Strabone, VI, 257 C.: τῆς Πηγίων στυλίδος. Da ciò si deduce che chi riporta esattamente la larghezza che quella fonte comune attribuiva allo stretto, è Plinio; Strabone, che avea adottato un sistema di distanze in cui lo stretto figura per 7 stadî, ha dovuto naturalmente mutare la cifra che trovava nella fonte, sostituendovi questa. Cfr. COLUMBA: *Studi*.

(2) ZIMMERMAN, nello *Hermes* XXIII (1888) p. 106 e segg.

(3) Cfr. la distanza fra il Capo Pachino ed il Capo Tenaro, VI, 267 C. (secondo Artemidoro) e la distanza tra il Capo Pachino ed il *Kriu Metopon* II, 124 C., che appunto fa parte di questo sistema generale, II, 105 C. COLUMBA: *op. cit.*

(4) Ποσειδωνιος δὲ τοῖς κλίμασιν ἀφορίζει τὴν νῆσον πρὸς ἄρκτον μὲν τὴν Πελοπόννησον, πρὸς νότον δὲ τὸν Αἰγύπτιον, πρὸς ἄρκτον δὲ τὸν Πάχυνον τίθησιν. Una tale posizione ci spiega come mai un antico poeta, Silio Italico, parlando dell'Imera il quale, secondo gli antichi, si divideva in due corsi, di cui uno (oggi Fiume grande) va a N. e l'altro (oggi Salso) va a S., dica: *nec minus OCCASUS petit... quam petit ORTUS*.

valutazione dell'asse maggiore del Mediterraneo, se la posizione della Sicilia è da noi concepita tale quale l'abbiamo veduta in Posidonio, in guisa che il lato suddetto venisse quasi a disporsi da E. ad O.. Pure, perchè il Promontorio Peloro era segnalato come il più settentrionale, la lunghezza del lato Pachino-Peloro non poteva esser computata tutta: non si può nemmeno pensare che questa cifra « più di 1,000 stadi » non sia che una valutazione inesatta della perpendicolare abbassata dall'angolo Pachino sul lato Peloro-Lilibeo.

Sullo schema sopra notato di Posidonio, Strabone fa, continuando, l'osservazione seguente (VII 266 C.): « poichè i *klimata* vengono rappresentati in forma di parallelogrammi, è necessario che i triangoli inscritti, specialmente se scaleni, de' quali nessun lato coincide con alcuno del parallelogrammo, non si adattino a' *klimata*, a cagione della loro obliquità ». Il testo di Strabone, in questo, è alquanto corrotto; e l'osservazione, del resto, si comprende poco. Almeno un lato del triangolo, con cui veniva rappresentata l'isola, avrebbe potuto coincidere con uno dei lati del *klima*.

Strabone porta alla posizione, che Posidonio dava al suo schema dell'isola, una correzione importantissima, la quale più che a lui, è dovuta probabilmente alla fonte ch'egli seguiva e che gli era comune con Plinio. La correzione è questa: egli fa rotare lo schema di Posidonio — le cui misure erano da lui accettate — verso E., in guisa che il Capo Peloro, da settentrione, si avvicina « al punto d'onde il sole sorge d'estate »; in tal guisa il Promontorio Lilibeo viene a rivolgersi verso il punto « in cui il sole tramonta d'inverno »; però il Promontorio Pachino deve sempre rimanere il più orientale (1). Egli dice:

« Il Capo Peloro può esser chiamato benissimo il più settentrionale dei tre angoli, e in tal guisa la linea che lo unisce al Pachino (il quale, come abbiamo detto, sporge verso oriente e guarda nello stesso tempo a tramontana), formerà il lato dalla parte dello Stretto. Però dev'essere leggermente piegata verso il punto d'onde il sole sorge d'inverno; chè così volge la costa per coloro che da Catana vanno verso Siracusa ed il Pachino.... la [linea] dal Pachino al Lilibeo (il quale è però a ponente del Peloro) può acconciamente essere obliquata dal mezzogiorno verso il ponente e così guarderebbe ad un tempo verso levante e verso mezzogiorno..... è necessario che il lato Lilibeo-Peloro venga

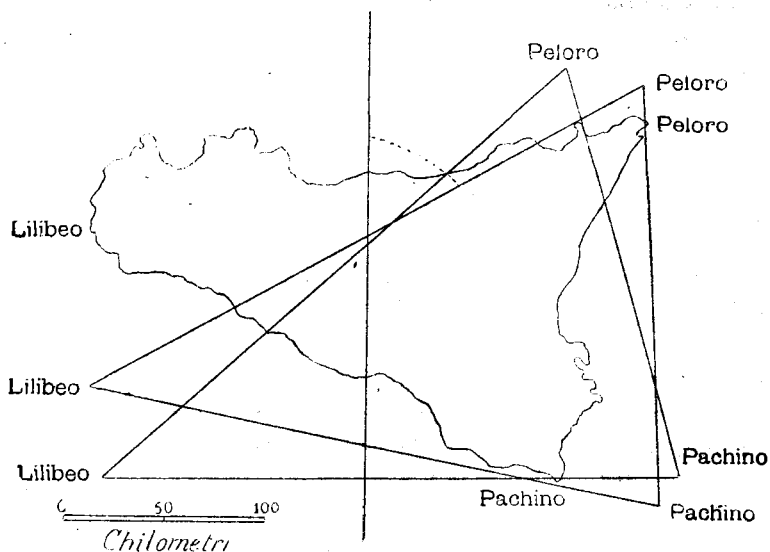
(1) V. VI, 257 C.: [ἄκρα ἡ Πελοριάς].... νεύει δὲ ἐπὶ Θερινίης ἀνατολής. VI, 265 C: Πάχυνος δὲ ἐκκειμένη πρὸς ἑώ, τρίτη [cioè ἄκρα] βλέπουσα πρὸς τὴν χειμερινὴν δύσιν, Λιλύβαιον.

anch'esso obliquo verso levante, e guardi così tra ponente e tramontana » (1).

La misura della rotazione che deve compiere il triangolo è perciò determinata dai due dati :

1. il Capo Pachino dev'essere sempre il più orientale ;
2. il lato Lilibeo-Pachino deve guardare tra levante e mezzogiorno.

A tenore della seconda indicazione, la rotazione dovrebbe arrestarsi prima che il lato Lilibeo-Pachino raggiunga la direzione del parallelo. La prima indicazione però, permette da sola una rotazione maggiore e più esattamente precisabile : la rotazione, cioè, deve arrestarsi prima che l'angolo minore, formato da un meridiano intersecato dalla linea Lilibeo-Peloro, raggiunga la grandezza dell'angolo Peloro, vale a dire $61^{\circ} 52'$. Diamo qui lo



Schema della posizione della Sicilia secondo Posidonio, Strabone e i moderni.

schema della posizione della Sicilia ne'due casi, considerato nella maggiore rotazione approssimativa, confrontandolo colla posizione reale dell'isola.

(1) VI, 266, C.: ἡ Πελοριάς ἀρκτικωτάτη λέγεται ὅτι καλῶς τριῶν γωνιῶν, ὥσθ' ἡ ἐπιζευγυμένη ἀπ' αὐτῆς ἐπὶ τὸν Πάχυνον [ὄν] ἐκκείσθαι πρὸς ἑὸν ἑφάμεν, ἅμα πρὸς ἄρκτον βλέπουσα, ποιήσει τὴν πλευρὰν τὴν πρὸς τὸν πορθμόν. δεῖ δ' ἐπιστροφὴν μικρὰν λαμβάνειν ἐπὶ χειμερινὰς ἀνατολάς· οὕτω γὰρ ἡ ἡὼν παρακλίνει προΐουσι ἀπὸ τῆς Κατάτης ἐπὶ τὰς Συρακούσας καὶ τὸν Πάχυνον ... ἡ δ' ἀπὸ Πάχυνου πρὸς Λιλύβαιον (ἐσπεριώτερον γὰρ τῆς Πελοριάδος ἐστίν) ἱκανῶς ἂν καὶ τὴν λοξοῖτο ἀπὸ τοῦ μεσημβρινοῦ σημείου πρὸς τὴν ἐσπέραν, βλέπει δὲ ἂν ἅμα πρὸς τε τὴν ἑὸν καὶ πρὸς τὸν νότον ... ἀπὸ δὲ τοῦ Λιλυβαίου τὴν ἐπὶ Πελοριάδα πλευρὰν ἀνάγκη λοξοῦσθαι πρὸς ἑὸν καὶ βλέπειν πρὸς τὸ μεταξὺ τῆς ἐσπέρας καὶ τῆς ἄρκτου...

Si sa che Dicearco, nella sua mappa della Terra abitata, avea posto sotto lo stesso parallelo — o meglio, sotto la linea orizzontale del suo diafragma — Atene e lo Stretto di Messina. Ma noi non conosciamo così bene il sistema di Dicearco, da poterlo apprezzare nel suo giusto valore. Bensì possiamo riconoscerlo in quello di Eratostene, il quale, accettando la mappa di Dicearco, vi portò miglioramenti e correzioni. Appunto da Eratostene deriva il primo dato esattamente determinabile sulla situazione astronomica della Sicilia. Dall'equatore alla linea che passava per Rodi e per lo Stretto di Messina egli contava 25,550 stadi (= km. 4.726.750). Date le dimensioni attualmente note della Terra, e tenuto conto della sua forma ellissoidica, questa misura porterebbe lo Stretto di Messina a 42° 50' lat. N.. Però tenuto conto della grandezza maggiore che Eratostene attribuiva al raggio terrestre, e considerando la terra come sferica, lo Stretto verrebbe ad esser situato, secondo lui, a 36° 30', vale a dire, alquanto più su del Capo Pachino (1). Del resto, anche dai dati di Tolomeo si può vedere che gli antichi riguardarono sempre la Sicilia come più alta sul polo di quanto fosse realmente.
